

PRESENTAZIONE

Fulvio Tessitore

* * *

Per un vecchio studioso di Vico, e del mondo di Vico, non è facile dire parole d'occasione dinanzi a una raccolta di saggi, tutti degni di attenzione, anche a prescindere dalle ovvie, diverse qualità di essi. Per un vecchio, fedelissimo allievo del proprio grande Maestro Pietro Piovani, il cui nome non va mai trascurato quando si parla di Vico, e specialmente a Napoli, la difficoltà si accresce e non solo per ragioni personali.

Una motivazione di tale difficoltà è opportunamente fornita da Armando Mascolo nell'*Introduzione* a questa raccolta di saggi, il quale, con garbo richiama problemi importanti quanto alla rigorosa trattazione della "fortuna" di un pensatore grande, grandissimo come Vico. Si tratta di problemi che investono il modo d'essere della ricerca storica della "fortuna" di un qualsiasi autore, classico e no, dentro e, in particolare, fuori dell'ambito culturale che lo vide nascere, formare le proprie idee, svilupparle e proiettarle fuori di tal ambito, come dire, necessitato e necessitante. Ciò tanto più quando, come oggi non è più lecito non fare, la ricerca storiografica, la ricognizione delle idee di un classico, l'inseguimento delle idee nella loro circolazione impongono la precisa, puntigliosa, scrupolosa competenza filologica. Lo è tanto più per chi qui scrive, il quale è convinto, e ha cercato di praticare la valutazione, la definizione della «filologia come scienza etica della storia». Una definizione complessa, ambiziosa, se sol si pensi, un attimo, a una delle dimensioni più significative del discorso etico, quella dell'etica sociale, che tanto spazio e novità di proposte trovò, ad esempio, in Max Weber, Ernst Troeltsch, Georg Simmel, non solo e tanto nella loro significazione teorica e metodologica dei profili del realismo morale e della sua effettività, ma anche per quanto attiene, dicendolo con Hegel dei *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, al "modo d'agire", al "costume", dove imprescindibile è il riferimento al tema eracliteo dell'abitare dell'uomo, custode dell'evento.

E tutti questi rilievi, addirittura immediati, superficiali, appaiono ineludibili per un filosofo come Vico, che, forse involontariamente, ha condizionato egli stesso le letture date di lui, mai dimentiche di una affermazione autobiografica, forse allontanata troppo dallo sfogo del pensatore, ben convinto d'essere l'esplicatore di una "scienza nuova", come egli precisamente dice, con acuto suggerimento interpretativo e, però, in qualche misura tal consapevolezza di rivoluzionarietà teoretica egli stesso limitando nel meravigliarsi e rimpiangere la scarsa consapevolezza della poderosa svolta che egli imprimeva alla definizione e ricerca del sapere, dei saperi, dall'ontologia, sempre incombente, all'antropologia sempre più invadente, nel pretendere il riconoscimento del rinnovato fondamento, non più natura, ma storia, da lui individuato.

E per chi guardi alla cultura spagnola del Novecento, come dimenticare il grande suggerimento orteghiano secondo cui il soggetto è sempre «un io e la propria circostanza», ossia il suo stare in un contesto e non in un altro, che caratterizza l'uso delle idee, la loro incidenza, tanto forte da non trovare espressione più efficace per definirle che ritenerle i "pugni del pensiero".

Tutto ciò e altro qui implicito impongono la lettura di questa raccolta, scrupolosamente promossa e curata da Giuseppe Cacciatore, Manuela Sanna e Armando Mascolo. Per questo il modo migliore per introdurre questi scritti è formulare l'auspicio che essi siano letti, con l'interesse che meritano e adeguatamente discussi.